

Segue dalla prima

Il documento fissa entro ottobre le riunioni «delle direzioni regionali e delle federazioni»; promuove «le assemblee di tutte le unità di base»; convoca «per il 14 e 25 novembre l'assemblea congressuale»; indice il referendum che si svolgerà dal 16 al 21 dicembre chiamando «tutti gli iscritti a decidere sulla scelta di una lista unitaria».

Fassino aveva accolto la proposta di riunire i delegati di Pesaro - («la nostra istanza dirigente più ampia tra un congresso e l'altro») - avanzata nelle scorse settimane dal *correntone*. Questo, però, non è bastato a ottenere l'ok di Mussi, Berlinguer, Fumagalli, Napolitano, Buffo e Folena, sei dei dieci esponenti dell'ex mozione. Per tornare a vincere che hanno firmato uno dei due ordini del giorno presentati dalle minoranze e bocciati dalla Direzione. L'altro, quello che chiedeva la convocazione del congresso straordinario, ha raccolto venticinque adesioni. Tra queste quelle di Salvi, Pettinari, Grandi, Mele, Mazza, Di Siena e Salvato.

La Direzione di ieri ha sancito la netta divisione del *correntone*. Per la prima volta, in una riunione del vertice allargato della Quercia, l'ex minoranza *berlingueriana* ha votato documenti separati. Il dopo Pesaro giunge a un bivio. Mussi, Folena e Fumagalli imboccano una strada, *Socialismo 2000* e *Gruppo 14 luglio* ne prendono un'altra. Se si considera il sì di Bassolino alla proposta di Fassino e la mancata firma di Giovanna Melandri in calce all'ordine del giorno presentato da Mussi, Berlinguer, ecc. le direzioni di marcia sono più di due. Melandri è andata via prima del voto. Cofferati non ha partecipato alla riunione. Veltroni ha lasciato i lavori della Direzione a fine mattinata per impegni legati alla carica istituzionale che ricopre. Il segretario Ds, nella sua relazione, aveva tenuto conto delle posizioni espresse recentemente dal sindaco di Roma a proposito del rapporto tra «riformismo e radicalità». Il leader Ds parlava delle caratteristiche che dovrà assumere «il soggetto politico di tipo federativo» che costituirà lo sbocco del percorso da avviare con la lista unitaria. E proponeva di concentrare la discussione, in questa fase, attorno al «primo passaggio», cioè alla proposta di Prodi per le europee del 2004. Dopo, anche sulla base dei risultati elettorali, i Ds sceglieranno la strategia da seguire. «Il passaggio dalla lista unitaria alla costruzione di un soggetto politico di tipo federativo richiederà una discussione congressuale - aveva affermato Fassino - E le nostre scadenze statutarie prevedono per l'autunno 2004 il terzo congresso Ds, che sarà la sede per valutare l'esito delle europee e decidere le scelte conseguenti». Per il leader della Quercia, «una lista unitaria alle elezioni europee, sotto l'egida della leadership di Prodi, che ci auguriamo possa essere impegnato in prima persona in questa sfida, va pensata sia per coloro che già si sentono rappresentati dai partiti, sia per coloro che in essi non si identificano. Una lista capace di ricostruire un circuito virtuoso tra partiti e Paese e capace di parlare ai tanti che sono stati partecipi di movimenti e interloquere con energie, risorse, forze disponibili della società. Non un'aggregazione dei moderati, bensì "riformista" incarnata nei valori di liberazione e di progresso, su una forte cultura di governo, e capace di contenere anche quelle radicalità ispirate da passione civile e impegno etico. Una lista - aveva aggiunto - che senza richiedere a nessuno di rinunciare alla propria identità, favorisca l'incontro e la reciproca contaminazione in un comune

È naturale dire, quando negli organismi dirigenti si votano più documenti, che un partito si spacca. Ma la vulgata mal si adatta a quanto è accaduto ieri nella Direzione dei Ds. Intanto, perché la discussione non si è accesa sul valore dell'obiettivo di una lista unitaria con le altre forze riformiste dell'Ulivo alle imminenti elezioni europee: anche chi l'ha contestato apertamente ha riconosciuto la legittimità politica e la forza strategica dell'operazione. E, poi, perché chi ha proposto un percorso diverso, l'ha motivato con l'esigenza di ampliare il confronto che, da oggi alla fine dell'anno, coinvolgerà il corpo vivo del partito.

È una novità, questo contarsi al di fuori dello schema del congresso di Pesaro. Segnala una dialettica più ricca rispetto all'equilibrio di due anni fa, che se pure mai è apparso statico o, peggio, sclerotizzato, non era però riuscito, prima di ieri, a ridefinire i rapporti di forza interna. Ieri i testi sono stati tre. Uno della maggioranza che si riconosce nella guida di

“ Per la prima volta, in una riunione del vertice allargato del partito, l'ex minoranza *berlingueriana* ha votato documenti separati



Melandri è andata via prima del voto. Cofferati non ha partecipato alla riunione D'Alema: non dobbiamo paralizzarci in una discussione lunga”

Lista unica, la Quercia andrà al referendum

Passa la proposta Fassino. Il Correntone si divide e presenta due documenti. Bassolino con il segretario

in sintesi

• La proposta l'ha lanciata Prodi due mesi fa: una lista unica alle elezioni europee. E da circa un mese si parla del progetto abbinato alla lista unica, la nascita di un partito che accolga tutti i riformisti, per ora chiamato «Partito riformista».

• Lo sponsor principale del progetto è la Margherita, i cui esponenti però si mostrano assai freddi sul partito riformista. Tanto da non voler discutere nemmeno di un gruppo unico a Strasburgo.

• Nei Ds il dibattito è aperto. La maggio-

ranza del partito sostiene sia il primo che il secondo progetto ma, ha precisato più volte Fassino, si guarda non a un partito unico, ma a una federazione. Il che manterrebbe la Quercia in piedi. All'interno del partito la minoranza, nelle sue articolazioni, è decisamente

schierata contro sia la lista unica, sia il partito riformista.

• La minoranza, il Correntone, chiede un congresso straordinario. Lo vuole con decisione anche Socialismo 2000, la corrente guidata da Cesare Salvi.



Massimo D'Alema e Piero Fassino ieri durante la Direzione nazionale dei Ds a Roma

progetto riformista». Si alla lista unitaria, aveva risposto Bassolino. Tenendo conto, però, che «il problema del dopo c'è» e riguarda «un processo politico unitario, federativo, di forze politiche e di forze della società civile». Il «tema ritorna» ed è quello «di una grande forza che abbia in sé il meglio di diverse esperienze» e che deve muovere «dall'alto e dal basso» coinvolgendo anche «energie fuori dalle forze politiche attuali». Bassolino si è schierato anche a favore del referendum («una novità nei nostri meccanismi, una novità non sostitutiva»), sottolineando poi che «dopo le elezioni è indispensabile un congresso vero e proprio». La «scelta strategica non cambia», aveva aggiunto il governatore della Campania: «lavorare per costruire una larga coalizione, accordo programmatico e schietto con

la maggioranza

Assemblea congressuale poi il referendum

La direzione dei Ds «approva la relazione del segretario Piero Fassino, gli obiettivi e le iniziative in esso indicate; invita le organizzazioni territoriali a sviluppare un ampio programma di iniziative sul carovita, le pensioni e lo stato sociale, l'occupazione e lo sviluppo, l'informazione, i tagli previsti dalla Finanziaria nei trasferimenti agli enti locali; a sostenere le iniziative di mobilitazione promosse dalle organizzazioni sindacali... «I Ds si rendono promotori di un largo confronto con tutte le forze politiche del centrosinistra per la definizione unitaria di un'agenda comune dell'opposizione e la costruzione di un programma alternativo di governo. Un processo... aperto al dialogo con la società e alla partecipazione di associazioni e movimenti che si riconoscono nel comune obiettivo di un'alternativa di governo. In questo quadro si colloca il confronto sulla riorganizzazione del campo riformista e che i Ds collocano la proposta di una lista unitaria alle elezioni europee sotto la leadership di Prodi che i Ds si augurano possa essere in prima persona impegnato in questa sfida... Contestualmente avviano la preparazione dell'impegnativo appuntamento elettorale amministrativo che nel maggio 2004 precederà le europee, a cui i Ds si presenteranno con il loro simbolo e le loro liste». Quanto alla lista europea in ottobre si terranno le direzioni Regionali e di Federazione, di qui a dicembre assemblee in tutte le unità di base; la convocazione il 14 e 15 novembre a Roma dell'assemblea congressuale per esaminare e approvare un Manifesto per l'Europa; una consultazione referendaria dal 16 al 21 dicembre di tutti gli iscritti.

Socialismo 2000

Congresso straordinario entro dicembre

La proposta politica «della segreteria del partito va ben oltre la presentazione, alle elezioni europee del prossimo anno, di una lista comune con altri partiti. Essa infatti prevedendo la confluenza dei Ds in un soggetto politico federativo, che avrà il proprio programma e si presenterà come tale non solo alle elezioni europee, ma anche nelle successive competizioni elettorali, avvia un processo che porta al superamento di un'autonoma forza di sinistra e socialista in Italia. Con la delega al soggetto politico federativo di compiti che concorrono alla sostanza stessa di un partito politico - la definizione di un programma, la partecipazione alle competizioni elettorali - si riduce il ruolo dei Ds e costituisce non più un autonomo partito di sinistra e socialista, ma la componente di un partito - ancorché costituito su basi federative - non di sinistra né socialista. La proposta della segreteria ha pertanto una tale portata che può essere decisa soltanto dagli iscritti al Partito con un Congresso straordinario.

Quella proposta intende venir incontro alla giusta esigenza di unità e semplificazione nel campo delle attuali opposizioni. Ma tale obiettivo va realizzato attraverso una iniziativa unitaria orientata non al centro, ma a sinistra, rivolgendosi a tutte le attuali forze della sinistra la proposta di un rapporto federativo fondato sul riferimento alla sinistra e al socialismo, e sulla scelta strategica dell'alleanza con il centro democratico, di ispirazione cristiana e liberale. Per queste ragioni la Direzione convoca il congresso straordinario del partito nel quale gli iscritti saranno chiamati a pronunciarsi sulle proposte e piattaforme alternative presentate, da svolgersi entro dicembre».

il Correntone

Innanzitutto la costituente dell'Ulivo allargato

Considerato «che dall'idea di una lista unitaria dell'Ulivo, formulata da Prodi a luglio, si è passati rapidamente alla subordinata, cioè la lista unica di tre dei sette partiti dell'Ulivo, Margherita, Sdi, Ds che taglia l'Ulivo a destra e sinistra. Si motiva la scelta con il fatto che «gli altri non ci stanno», e invece l'Italia dei Valori di Di Pietro subisce il veto dello Sdi e di parte della Margherita. Il punto politico cruciale della discussione è esattamente il partito riformista... la mozione del Correntone propone «di ripartire dall'unità di tutto l'Ulivo, con l'apertura di una fase politico programmatica costituente dell'alleanza, aperta ai movimenti e alla società civile, in cui possano incontrarsi ma non debbano annullarsi le culture e le identità storiche, a partire da quella della sinistra. Per le elezioni europee questo processo può utilmente approdare a un Manifesto comune dei partiti dell'Ulivo e a un comune riferimento simbolico».

Il Correntone propone anche «di aprire subito il tavolo di tutte le opposizioni, Ulivo e Rifondazione, la cui unità è condizione essenziale del successo, per la definizione del programma comune, piattaforma oggi della lotta contro il governo Berlusconi, domani del governo di centrosinistra. E decide di aprire un'ampia discussione nel partito, con la convocazione di tutte le assemblee di sezione, che possano esprimersi su ipotesi diverse di unità più vasta. La discussione si concluderà con l'Assemblea congressuale. Una eventuale consultazione referendaria potrà essere indetta quando si possano sottoporre al sì e al no quesiti anche alternativi relativi a una proposta chiara di modalità di presentazione alle elezioni europee».

la nota

Al di là degli schemi di Pesaro

Pasquale Cascella

Piero Fassino, allargatasi però tanto sulla destra (se così si può definire la componente liberal di Enrico Morando), quanto sulla sinistra (dove tradizionalmente si colloca Antonio Bassolino e la gran parte della delegazione campana) sull'esigenza di un soggetto politico di tipo federativo che faccia da «centro motore» dell'alleanza di centrosinistra. Gli altri due ordini del giorno sono stati espressi dall'interno dello stesso Correntone, chiamato tale proprio per la confluenza di posizioni politiche che, nelle alterne vicende del decennio della trasformazione del vecchio Pci in Pds e poi in Ds, hanno avuto collocazioni diverse.

Tornano tali. Si è detto del ridislocamento di Bassolino, che ha speso il «di più» dell'esperienza di governo alla Regione Campania. Ma, va da sé, che Walter Veltroni, pur non intervenendo nella discussione e non partecipando al voto ma certo non dimentico della sua relazione da segretario al congresso di Torino, condivide l'apertura all'universo riformista. E forse anche l'assenza di Sergio Cofferati, anch'egli personalità forte del Correntone, questa volta è stata dettata dall'esigenza di attendere di verificare sul campo se il percorso indicato da Fassino possa essere funzionale alla riscoperta della priorità programmatica tenacemente sol-

licitata. Fatto è che Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Piero Folena, Pasqualina Napolitano e Paolo Nerozzi, per citare le prime firme dell'ordine del giorno sostenitore di un «processo costituente», più che mettere in discussione l'idea prodiana della lista unitaria nei termini in cui è stata raccolta e fatta propria da Piero Fassino e Massimo D'Alema, hanno calcolato l'accento sulle sue «fondamentali condizioni». Segnando così una differenza (divisione?) sostanziale con la sinistra classica (non tutta però: Gloria Buffo e Marco Fumagalli sono rimasti con gli altri) che ha imboccato la strada autonoma, e in qualche modo alternativa a

quella della maggioranza, della Federazione di sinistra. È la parte della sinistra aggregata da Cesare Salvi (25 componenti della Direzione) che ha formalizzato la richiesta di un congresso straordinario. Il resto del Correntone ha segnalato che le questioni in campo «comportano comunque un congresso», senza però farne un elemento di contrapposizione frontale. Ha, anzi, condiviso con la maggioranza congressuale il coinvolgimento immediato della base del partito nella mobilitazione contro le scelte più diramanti del governo Berlusconi. Una divisione e una convergenza destinate, forse, a un più accentuato rimesco-

lamento degli equilibri del congresso di Pesaro se, strada facendo, dovesse confermarsi la «capacità attrattiva» di un processo che, come D'Alema ha tenuto a sottolineare, affronti di petto la «crisi dell'Ulivo» con un «processo nuovo e utile». È stato Fassino a ricordare a Mussi come la scelta della più grande federazione dell'Ulivo, già ratificata dai Ds a Pesaro, non sia mai decollata perché «non tutti la condividono». E a richiamare Salvi a riflettere sul pericolo che una federazione della sola sinistra finisca per essere subalterna a un centro che a sua volta rischia di essere risucchiato da operazioni neocentriste. Come dire che la tappa

Rifondazione, rapporto con forze di centro al confine per costruire un centrosinistra vero e pieno». In questo contesto, «la lista per le europee deve essere più unitaria e larga possibile, con partiti e forze delle società civile». Diversa, ma non diametralmente opposta, la posizione di Fabio Mussi. Una parte del correntone, tra l'altro, su proposta di Pietro Folena, ha votato a favore del preambolo dell'ordine del giorno (sulle iniziative contro il governo Berlusconi) presentato da Vannino Chiti, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando e altri sedici membri della maggioranza diessina.

«Chiedo una riformulazione del percorso proposto da Fassino», ha detto il coordinatore del *correntone*, intervenendo subito dopo la relazione. Per Mussi l'assemblea congressuale «dovrà arrivare alla fine del dibattito di tutto il

partito» e dovrà decidere anche sul referendum. Al quale, nella sostanza, «si può arrivare solo quando c'è una proposta chiara sulla lista, con l'indicazione di tutti gli elementi utili. Anche a quesiti multipli alternativi». Mussi ha criticato il fatto che «dalla proposta di Prodi, che includeva sette partiti, si è giunti a una subordinata che ne include solo tre (Ds, Sdi, Margherita, ndr)». Partito riformista? Il vice presidente della Camera allude a D'Alema: «Non sono stato io, a metà agosto a mettere il carico da undici del partito riformista - afferma - È stata una autorevole fonte, convinta che la sola lista sarebbe stata poca cosa. Ora da Fassino vedo maggiore prudenza, si parla di forme federative. Ma io voglio lumi: dove vogliamo portare la sinistra italiana?». La proposta di Mussi? «Fermiamoci un attimo. Facciamo un passo indietro. Ripartiamo da tutto l'Ulivo e questo può avere anche uno sbocco alle elezioni europee». Una posizione diversa da quella di Cesare Salvi che chiede con nettezza un congresso straordinario della Quercia perché in campo ci sono opzioni strategiche diametralmente opposte. Da una parte «il soggetto politico federativo» di cui parla Fassino, dall'altra «la proposta da avanzare a tutte le attuali forze della sinistra per un rapporto federativo». Giorgio Mele va oltre e ipotizza un nuovo partito: «Non mi interessa fare la lobby della sinistra in un futuro partito democratico», afferma. Umberto Ranieri mette in relazione l'oggi con il domani. «Nella domanda referendaria - spiega - bisogna dare il senso della qualità dell'operazione politica che vogliamo compiere», della nuova formazione riformista da varare in una prospettiva non lontana. La proposta Prodi? Per D'Alema è «una grande occasione da non perdere» che può portare «oltre la crisi dell'Ulivo». I Ds, aggiunge, non devono paralizzarsi in una discussione lunga che può far fallire il progetto. «Questo che noi costruiamo non è un triclivo - aggiunge - ma tre forze politiche, di cui le due maggiori del centrosinistra, che si dicono disponibili a fare un passo indietro per mettersi al servizio della lista unitaria». La proposta Prodi non è chiusa a nessuno, insiste D'Alema. «Io sono per rivolgere un appello a tutti - afferma - Ma la novità è che non si accettano veti. Le forze coinvolte non possono essere fermate da veti», come il no di verdi e Pdci. Il presidente Ds parla poi di «cooperazione speciale, rafforzata, nel cuore dell'Ulivo» tra Ds e Margherita che può aiutare «la costruzione di un vasto schieramento unitario». Decidere, comunque: questo D'Alema chiede alle minoranze diessine. «Chi non condivide un percorso maggioritario è giusto che lo condizioni sul piano dei contenuti programmatici, ma impedirlo no».

Ninni Andriolo

della ricomposizione unitaria alle europee è comunque più avanzata rispetto al centrosinistra così com'è oggi, ma anche a una rappresentanza politica e sociale che stenta a collegarsi con la maggioranza del paese. È già, questa, una riflessione di taglio congressuale. Che consegna alla stessa platea di Pesaro i limiti e le difficoltà dei percorsi intrapresi due anni fa, tanto dalla maggioranza quanto dalla o - come forse è più corretto cominciare a dire - dalle minoranze. Manca una verifica essenziale, quella elettorale del 2004, per essere conseguenti. Non a caso Fassino ha collocato a questo snodo la naturale scadenza congressuale. Destinata, altrettanto naturalmente, a misurarsi con la sfida alternativa del 2001. Ma se è questa, come tutti hanno sostenuto ieri, a stare più a cuore, allora anche la gestione dei tempi non segna una spaccatura. Si potrà discutere, al momento debito e a ragion veduta, linea politica e collocazioni di maggioranza o minoranza. Per segnare un altro salto di qualità della vita democratica.